

Animazione vocazionale



Nei mesi di luglio e agosto, dedicati alla preghiera per le vocazioni, ho animato due sessioni, una presso la Parrocchia di San Paolo di Gitanga, Diocesi di Rutana e l'altra presso la Parrocchia di Saint Marie Claire Nanetti di Yoba.

- A Gitanga-Rutana, i giovani del Gruppo Vocazionale si sono presentati in modo considerevole, ragazze e ragazzi per partecipare alle istruzioni e alle testimonianze vocazionali. Soprattutto i giovani si accontentano di porre domande per attirare le loro preoccupazioni sulla vita dei religiosi e dei missionari nella Chiesa e nelle comunità. Ho approfittato dell'occasione per dare loro la mia testimonianza di vita Missionaria e per presentare loro il carisma e la spiritualità della Famiglia Missionaria della Redenzione in mezzo alle altre congregazioni. La mia vocazione è iniziata nel 1998 quando ho partecipato al Movimento Eucaristico in cui dicevamo nel motto che desideriamo essere Apo-

stoli del mondo intero, inoltre la partecipazione all'adorazione al Santissimo Sacramento mi ha dato pace e gioia e come ho visto raramente il sacerdote, quando celebra la messa, mi sembra che Gesù stesso sia presente; pochi giorni dopo ho partecipato per la prima volta al Gruppo Vocazionale e sono stato nominato rappresentante del gruppo mentre ero nel coordinamento degli altri Movimenti e Gruppi di Azione Cattolica. Quando ho sentito che i Missionari della Redenzione hanno l'apostolato di annunciare il Vangelo ai confini della terra, mi sono incontrato con loro e sono rimasto in contatto con la Famiglia senza vedere altri Fratelli, ma con fiducia e seguendo Cristo Redentore alla ricerca della santità. I giovani presenti alla sessione hanno desiderato conoscere le tappe della formazione, le difficoltà delle persone consacrate, la validità dei carismi delle varie congregazioni mentre siamo una stessa Chiesa.





- A YOBA-Gitega, i giovani della scuola secondaria di secondo grado mi hanno offerto di istruirli sulle ferite del corpo e dell'anima soprattutto nei confronti dei giovani di oggi.

"Le 5 ferite che ci impediscono di essere noi stessi", un legame tra le ferite interiori e l'aspetto esteriore dell'individuo. Le ferite dell'anima sono segni profondamente radicati in noi. Sono incisi nel nostro subconscio durante l'infanzia e spesso ci vengono trasmessi dai nostri genitori, essendo stati feriti loro stessi nella loro stessa infanzia. Queste ferite giocano un ruolo importante nella nostra vita poiché condizionano il nostro comportamento, le nostre relazioni con gli altri, i nostri pensieri e le nostre emozioni.

Dovresti sapere che tutti noi soffriamo di almeno 3 infortuni, uno generalmente più dominante degli altri. Diventare consapevoli della tua ferita principale aiuta ad avviare un processo di guarigione. L'obiettivo è liberarti dalla morsa di questo infortunio per diventare pie-

namente te stesso.

Le ferite dell'anima sono in numero di 5 e sono, in ordine cronologico: rifiuto, abbandono, umiliazione, tradimento e ingiustizia. Secondo Lise Bourbeau, tutto ciò che sperimentiamo di spiacevole nella nostra vita è legato alle nostre ferite. Tutto ciò che ci accade a livello mentale (ansia, paure...), a livello emotivo (colpa, emozioni, rabbia...) e a livello fisico (malattie, incidenti...) è solo la conseguenza delle ferite della nostra anima.

Un modo molto efficace per la guarigione delle nostre ferite è necessario essere molto attenti al nostro comportamento con gli altri. Non appena sei pronto a reagire in base alle tue ferite, prenditi qualche secondo, fai un respiro profondo e analizza la "maschera" che indossi. Liberati da questa maschera, dalle tue ferite e finalmente diventi te stesso.

Fratello Marius NIYONGABO, FMdR